



## Il 22 luglio concerto con l'Orchestra giovanile Luigi Cherubini Riccardo Muti di nuovo sul palco del Lucca Summer Festival

Il maestro Riccardo Muti (foto) torna a Lucca. Dopo il concerto «Puccini secondo Muti» l'estate scorsa, il 22 luglio sarà al Lucca Summer Festival in piazza Napoleone, tappa del tour che lo vedrà dirigere l'Orchestra giovanile Luigi Cherubini fondata nel 2004 su sua iniziativa e composta da 130 straordinari strumentisti di età compresa tra i 18 e 30 anni. Il tour, organizzato da D'Alessandro e Galli,

partirà il 18 luglio dalla Palazzina di Caccia di Stupinigi (Torino), poi il 20 tappa a Villa Manin a Codroipo (Udine), il 22 la serata Lucca e il gran finale all'Anfiteatro degli Scavi Pompei (Napoli). Le preventivazioni sono disponibili da lunedì 27 gennaio a partire dalle ore 11 su [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il documentario** Lunedì da Giunti Odeon sarà presentato il lavoro di Maria Erica Pacileo sulla vita dello scrittore e psichiatra amico dei «matti». «Oggi è utile e doveroso raccontarlo»

# Tobino dedicato ai ragazzi

di **Ginevra Barbetti**

## Da sapere

● «Mario Tobino per le antiche mura» è il documentario sulla vita e le opere dello scrittore e psichiatra toscano

● Il film verrà presentato lunedì 27 gennaio (ore 21, ingresso 12 euro) da Marco Luceri, responsabile della programmazione cinematografica di Giunti Odeon, insieme alla regista Maria Erica Pacileo, il produttore Fernando Maraghini e Isabella Tobino, presidente della Fondazione Mario Tobino e nipote dello scrittore

**T**obino studiava gli uomini e li amava. Di questi «matti», come li chiamava, usando parole sempre schiette, bisognava esserne amici, così da raggiungere una connessione empatica e profonda. E lì stava il senso del suo agire. Soffriva con loro, convinto che la malattia fosse dell'intelletto ma non del sentimento, quello restava puro, strumento per interpretare il mondo, follia come visione diversa, quindi preziosa.

A raccontare la sensibilità accesa di un uomo che è stato sì medico ma ancor prima poeta dell'anima, amante della vita in tutte le sue manifestazioni, arriva il documentario scritto e diretto da Maria Erica Pacileo *Mario Tobino, per le antiche mura* con la produzione di Fernando Maraghini per la Fez Film e la collaborazione scientifica della nipote Isabella Tobino, presidente della Fondazione a suo nome che «abita» l'ex ospedale di Maggiano, vicino a Lucca, dove Tobino visse nelle due stanze di Casa Medici dal 1943 al 1980 e operò come primario del reparto femminile.

Il film — racconto della vita e dell'opera del grande scrittore e psichiatra toscano, con i contributi di chi con lui ha condiviso un tratto di strada — verrà presentato da Marco Luceri lunedì 27 gennaio (ore 21) a Giunti Odeon, insieme a Pacileo, Maraghini e Isabella Tobino. «Il documentario inizia dagli ultimi momenti della sua vita, a testimoniare quella che possiamo definire «una bella morte» — dice la regista — Uso un ossimoro tagliente perché quegli attimi li ha passati in mezzo ai suoi amati giovani, durante un incontro ad Agrigento. È proprio ai ragazzi che mi rivolgo con questo lavoro, disarmati dentro le



**Primo piano**  
Mario Tobino (Viareggio, 16 gennaio 1910 - Agrigento, 11 dicembre 1991) in una immagine del documentario a lui dedicato, che verrà presentato lunedì a Giunti Odeon

dinamiche di una società tanto complessa come la nostra. Il tema del disagio mentale è un argomento caldo, di cui non conoscono le dinamiche ma alcuni ne respirano a latere già certe sfumature. Si avvicinano disarmati e timorosi rispetto al concetto di dolore, tendono a rifuggirlo, a distarsi dalla realtà. Parlare di Tobino è utile e doveroso».

Nel film si alternano diverse voci, prima fra tutte quella di Isabella Tobino, e poi i ricordi di Michele Zappella, neuropsichiatra infantile e nipote di Tobino, e le testimonianze del professore Vittorio Andreoli. A produrlo, Fernando Maraghini: «Cantor diceva che per trattare la disumanità bisognerebbe escludere il pathos. Non posso farlo attraverso la recitazione, compirei un'operazione disonesta. Si parla della verità solo attraverso le poesia,

l'unica che dà diritto di cittadinanza al dolore. Questo lavoro immenso di scrittura e sintesi, tra poetica e lirismo, l'ho dedicato a mia nonna, Fulvia Innocenti Maraghini, che a seguito della morte di mio padre venne ricoverata in manicomio per una forte depressione. Ricordo bene l'aria che si respirava negli ambienti manicomiali».

Tobino dall'adolescenza turbolenta, con la passione accesa per la letteratura: «dalla quale si aspettava onore e

gloria per tutta la vita» come ricorda Isabella Tobino. Avrebbe scelto Lettere, ma il padre farmacista lo spinse a Medicina: «Se vuoi essere un uomo libero, devi fare il medico», gli diceva. Da lui ha preso forza e tenacia, dalla madre, invece, quella sensibilità che gli ha fatto mettere un cappotto «umano» su tutte le cose. Il mondo della letteratura resterà comunque affar suo, anche grazie a Paola Levi Olivetti, compagna di vita, nonché sorella di Natalia Ginzburg, che lo avvicinò all'ambiente della scrittura.

«Aveva un sguardo doppio nel vedere la realtà — continua Pacileo — da una parte l'anelito d'indipendenza, l'energia creativa del mare di Viareggio, dall'altra la rigidità del ruolo sociale che il lavoro di famiglia rappresentava. Un dualismo ben presente in lui, che passerà 40 anni tra

le mura di un manicomio, chiuso, ma libero di viaggiare con la mente, anche attraverso le parole». Alla politica dava il suo contributo, senza partecipare attivamente. Collaborava alla Resistenza e condivideva le sue idee antifasciste con Aldo Cucchi e Mario Pasi. Tenne dei diari, dal '45 — non a caso l'anno della liberazione — all'80, affreschi intimi e sismografi del suo stato d'animo, fiume che segue rivoli sempre diversi.

«Era un uomo di sinistra, strumentalizzato nel dibattito con Basaglia — spiega Pacileo — gli davano del conservatore, con l'etichetta di chi voleva mantenere le vecchie regole della psichiatria, rispetto a Basaglia che ragionava da progressista. È stato vittima di un'incomprensione. Da visionario, anelava a delle «città» dove ogni malato, protetto, avesse una sua funzione. Sperava in una trasformazione migliorativa. Sapeva che, al momento della chiusura di queste strutture, i malati avrebbero avuto dei seri problemi di ricollocamento. E così fu, con diversi suicidi».

Dalla diatriba intellettuale con Basaglia, però, un tratto comune: l'amore al centro della «cura», quello che Tobino dichiara nel 1953 con *Le libere donne di Magliano* dove scrive che: «Anche i matti sono creature degne d'amore!». Lui che, per primo, fece una grande operazione per raccontarli, dando dignità e valore a un modo diverso di pensare la vita. Così poesia e follia coincidono, a liberare l'animo umano. «Oggi mancano gli strumenti, le persone dedicate. Non abbiamo a disposizione nemmeno la metà di quanto servirebbe a gestire il disagio mentale. Che il mio contributo sia uno spunto sul domani, con gli occhi ben aperti a ieri», chiusa Pacileo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Carenze**  
Non abbiamo nemmeno la metà di quanto servirebbe a gestire il disagio mentale